

“La vittoria senza pace”

Gli italiani in Austria

In un libro firmato da Andrea Di Michele e Raoul Pupo, lo scenario dopo il 1918
«Lo status di potenza vincitrice, costringeva Roma ad un insolito attivismo»

Fine della Grande Guerra: l'Italia per la prima volta ha sconfitto l'Austria, nemica di sempre, e partecipa da vincitrice alla spartizione dei territori. Prende così possesso di vaste aree, in parte adiacenti ai confini – come il Tirolo, parte della Carinzia e il Litorale austriaco – e altre oltremare, come la Dalmazia, l'Albania, la costa dell'Anatolia. Contemporaneamente, invia missioni militari verso Vienna, la Renania, la Slesia, la Bulgaria, sino in Russia, in Siberia e in Estremo Oriente. Occupazioni e presenze militari sono strumenti essenziali per la politica estera italiana, che si impegna a fondo per conseguire gli obiettivi della partecipazione dell'Italia al conflitto: al di là della liberazione delle terre irredente dal dominio asburgico, ciò che si vuole è il riconoscimento per il Paese del ruolo di grande potenza, un'influenza sullo spazio danubiano-balkanico pari a quella dell'ex Austria-Ungheria e pari alla Francia e all'Inghilterra nel Mediterraneo orientale. È un errore: sopravvalutare le forze condurrà al fallimento dei disegni più ambiziosi e la politica estera faticcherà molto a disegnare la propria strada nel mondo del dopoguerra.

Intanto, nei territori destinati all'annessione, le amministrazioni militari offrono ai nuovi cittadini la prima immagine

dell'Italia. Ai governatori viene chiesto di adoperarsi per facilitare l'integrazione, ma non tutti si comportano allo stesso modo, specie nei confronti delle popolazioni di altra lingua (tedeschi, sloveni e croati).

Di tutto questo e - a dire la verità - di molto altro ancora, parla il libro “La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra”, edito da Laterza e curato da uno storico di rango come Raoul Pupo. Il volume è stato recentemente presentato a Roma presso la Camera dei Deputati, e rappresenta la prima trattazione organica, in un'ottica comparata, delle occupazioni italiane al termine della Grande Guerra. Di pochi giorni fa la presentazione alla Lub di Bolzano, perché al volume ha dato un importante contributo anche lo storico altoatesino Andrea Di Michele, ricercatore presso il Centro di competenza Storia Regionale della stessa Lub. Il saggio di Di Michele è una trattazione ricchissima ed esauriente dell'occupazione del Trentino e dell'Alto Adige (ma anche dell'occupazione di Innsbruck), della Missione militare italiana di Vienna e della presenza militare in Carinzia, cercando di ricostruirne finalità e modi di operare. In pratica si occupa sia di come si dispiega l'occupazione dei territori destinati ad essere annessi (e

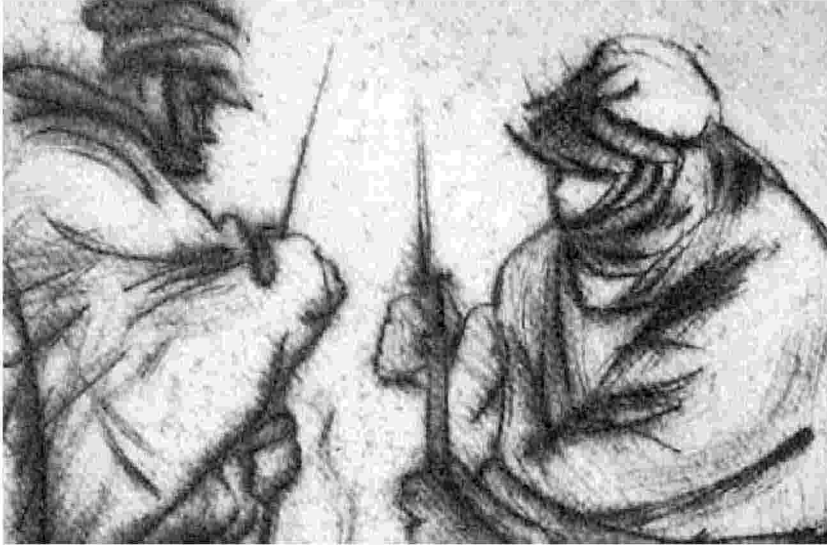
non certo privi di problematicità, anche per quanto riguarda il Trentino profondamente segnato dal conflitto), sia del tentativo italiano di giocare un ruolo preminente nella piccola Austria erede dell'Impero. Attraverso l'occupazione di Innsbruck e la missione militare di Vienna l'Italia cerca di occupare lo spazio danubiano nelle vesti di potenza di riferimento. «Muovendo da una nuova e insolita posizione di forza - scrive Di Michele - l'Italia fece il suo ingresso in Austria. Lo fece in diversi modi e con diverse finalità a seconda delle aree in cui si trovò a operare. L'armistizio con l'Austria-Ungheria firmato a Villa Giusti, presso Padova, il 3 novembre 1918, prevedeva la smobilitazione totale dell'esercito austro-ungarico e il suo ritiro a nord di una linea che, in riferimento all'area tirolese, così veniva disegnata: «Dal Pizzo Umbrail sino a nord dello Stelvio, essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isargo passando per Reschen, il Brennero e i massicci dell'Oetz e dello Ziller; quindi volgerà verso sud attraverso i monti di Toblach e raggiungerà l'attuale frontiera delle Alpi Carniche seguendo la linea fino ai monti di Tarvis». I territori tirolesi posti a sud di tale linea - e cioè il Trentino e l'Alto Adige - vennero occupati mili-

tarmente e governati in via provvisoria in attesa di poter procedere all'annessione formale a seguito del trattato di pace. E in effetti, come era prevedibile, il trattato di Saint-Germain, firmato il 10 settembre 1919, assegnò all'Italia il Trentino e l'Alto Adige. La presenza militare italiana in Austria non si limitò all'area tirolese, che si voleva in parte annettere e in parte controllare per ragioni, come vedremo, non soltanto di ordine militare. A guerra appena conclusa l'Italia inviò a Vienna una missione militare che sarebbe divenuta il principale luogo di osservazione delle profonde trasformazioni in atto nell'intera area ex asburgica. La missione militare italiana a Vienna avrebbe svolto un ruolo di regia dei vari interventi politico-diplomatici e anche militari che l'Italia condusse all'interno degli Stati successori dell'Impero. Tra questi il più significativo si svolse nella stessa Austria e precisamente in Carinzia, dove l'Italia inviò un presidio militare d'importanza strategica. Il precoce attivismo diplomatico in Austria rappresentò il segno di una svolta nella politica estera dell'Italia, costretta dal suo nuovo status di potenza vincitrice a passare «dalla rivendicazione all'iniziativa», dando avvio all'ambizione di esercitare su Vienna un'influenza privilegiata, che il fascismo avrebbe poi enfatizzato».



Attraverso l'occupazione di Innsbruck e la missione militare a Vienna, l'Italia cerca di occupare lo spazio danubiano come forza di riferimento

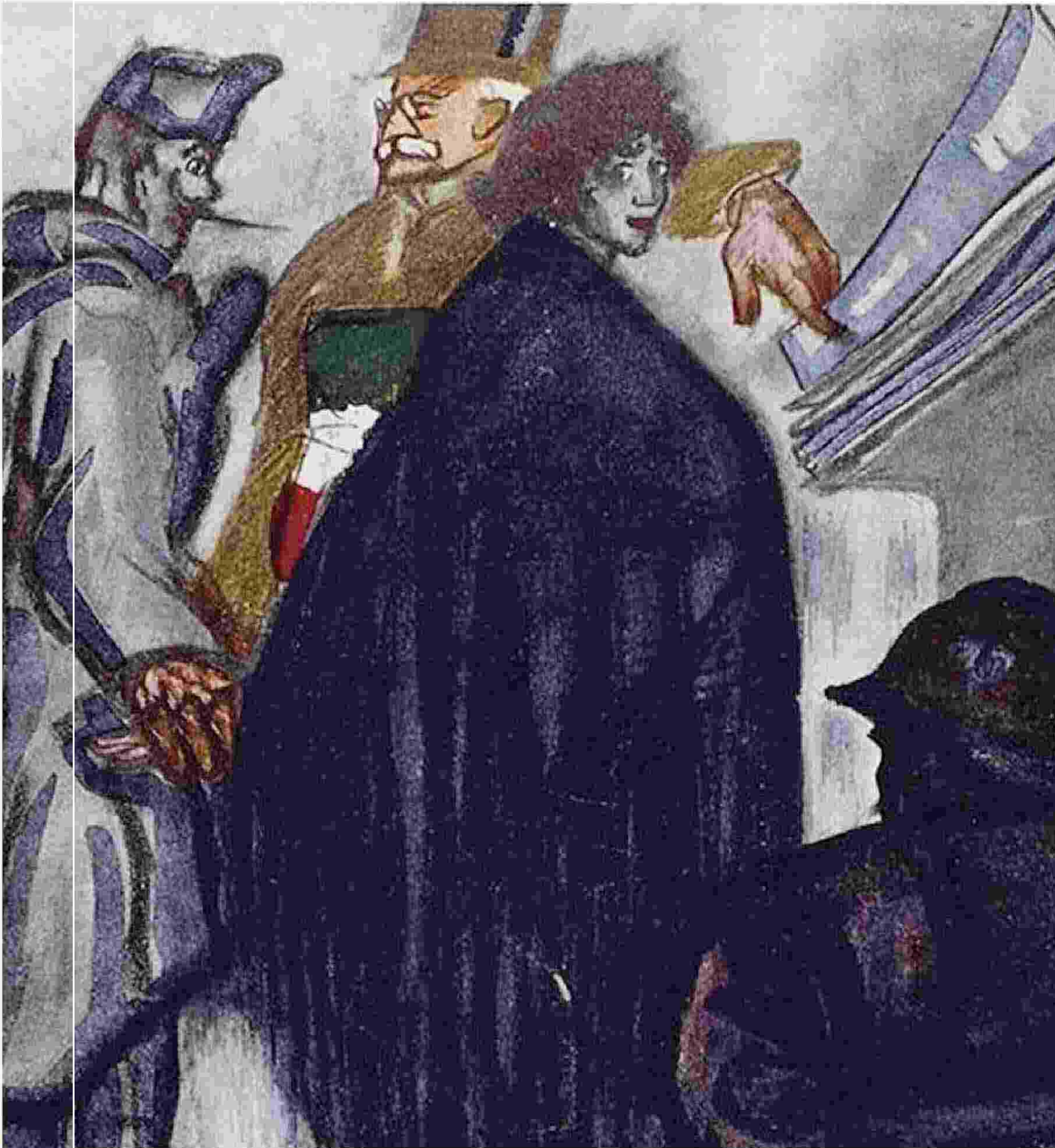
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Qui sopra e al centro, immagini del libro "La vittoria senza pace"



Corpo d'Occupazione Italiano a Innsbruck dopo la fine della guerra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.